

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LETTERA DI UGO FERRANDI

al presidente della Società Geografica Italiana.

Bardera, 15 febbrajo 1893.

(Ricevuta a Roma il 9 aprile 1893).

Illustre Signor Marchese,

Non vorrà accusarmi sicuramente di dimenticanza se non mi sono mai fatto vivo finora; ma tanto in Aden che a Zanzibar ed a Brava la mancanza assoluta di novelle che potessero interessarla mi fece desistere dallo scrivere, per non far perdere a Lei un tempo, che so troppo utile, colle mie vane cicalate.

Da un mese circa mi trovo a Bardera e, se le assicurazioni di questi capi non sono mendaci, spero fra pochi giorni di inoltrarmi ancora verso l'interno.

Non istarò a narrarle tutte le noje e le disillusioni subite, i furti patiti, di cui già, credo, La avrà edotto il Presidente della Società d'esplorazione di Milano.

In mezzo a tutto questo però non disperò, contando io amici sia a Brava, sia a Bardera; per cui, se non mi succederanno nuovi contrattempi, potrò camminare ancora qualche miglio in avanti.

A Bardera trovai la migliore accoglienza da questo capo, lo sceicco Abdio, il quale, nell'altro mio viaggio in queste regioni, cercò con ogni mezzo d'impedire ch'io m'inoltrassi, ed era intimamente persuaso che, vedendo Europei, sarebbe caduto morto. Ora invece è persuaso che neppure i *frengi* non hanno la virtù di Domeneddio, di dare o togliere la vita altrui a piacimento, ed a mio riguardo si mostra premuroso in ogni cosa. Le basti il dire che poco tempo fa furono rubati, nei pressi di Bardera, tre cammelli di merci, a me destinati, ed egli tanto si diede d'attorno che ricuperò una parte e me la consegnò. In questi giorni poi uno dei miei uomini ferì accidentalmente, con una fucilata, due Somali di queste regioni, e Scek Abdio compose all'amichevole anche questo affare.

Di Bardera vi è poco da dire, e la descrizione, data dal Von der Decken 27 anni or sono, è di tutta attualità anche oggidì. Le mura, che attestano l'antica floridezza della città, sono per buona parte in rovina, e anzi, dal lato Nord, quasi scomparse; dell'unica porta della città non restano in piedi che le spalle; le capanne non giungono, credo, al migliajo; la vita commerciale è tistica, e i pochi commercianti indigeni sono sovrappiatti da debiti. Le cause di questo stato di cose vanno ricercate nell'indole degli abitanti, in continua lotta fra di loro, e nella miseria subentrata in seguito alla mortalità del bestiame, per cui le vie sono infestate da ladroni e tutti temono di esporre la loro moneta in affari.

Il terreno sarebbe molto atto all'agricoltura, se questi abitanti si studiassero un pochino più di lavorare; il lavoro invece vien fatto da schiavi, Dio sa come; eppure, ad onta di tutto questo, ho visto dei bei campi di dura; ma pur troppo non sanno approfittare dell'acqua e praticare piccoli canali d'irrigazione, come ho visto fare dai Galla nelle regioni dell'Harar.

Una delle principali occupazioni di questi abitanti, quando la miseria maggiormente li preme, è di fare delle scorrerie nei Galla Borani, d'onde molte volte ritornano con buona copia di bestiame e di schiavi. Non sempre però queste scorrerie sono proficue, e molte volte i Galla danno delle dure lezioni a questi assalitori. Circa quindici giorni fa vidi il ritorno di una di queste spedizioni o *gum*, come vengono qui chiamate: saranno stati un migliajo di Somali fra Elai, Ober, Arabt, Aggiuran, ecc., i quali, arrivati al Giuba non avevano la forza di traghettare il fiume a nuoto, tanto erano affamati, sfiniti, affranti; basti dire che estirparono le canne da un campicello di dura, che trovavasi sulle sponde del fiume, e con quelle si nutrirono. La spedizione poi non riportò nè un bue, nè un Galla, perchè i Borani, usando la tattica russa del 1812, si erano ritirati. I Somali non trovarono da mangiare e ad El Uak (pozzi nei Galla Borani) trovarono l'acqua infetta, perchè i Galla, prima di ritirarsi, avevano avuta la precauzione di buttarvi dentro le carogne degli animali. Molti Somali morirono di sete e di sfinimento per via; molti di questi reduci dicevano che non sarebbero ritornati mai più a simili imprese, preferendo il lavoro onesto delle carovane, ecc.; ma non è vero: quando si saranno rifocillati alquanto, si metteranno di nuovo in cammino.

Vorrei trascrivere le informazioni geografiche che raccolsi dagli indigeni, sia sui Galla Borani, sia sull'idrografia dell'Ard el Lioin (che per altro dev'essere molto povero d'acqua), ma sarà per altra mia, desiderando confrontare le note prese con altre fonti, che non siano solo informazioni di

Somali o di schiavi galla, venuti qui in giovane età, dalle cui relazioni poco si può ritrarre.

Basti per ora questo: mi si dice che i Randile (nei Galla Borani) erano una volta musulmani, ma che non sarebbero dei Somali Gherra ed Aggiuran, i quali, emigrati colà e lasciata la fede musulmana (fatto abbastanza strano), si fossero fatti seguaci delle credenze galla; mi si parla d'un fiume (o forse meglio torrente) che si getta nel Giuba, quasi di fronte ad Ande, sulla riva galla (1), che nel corso superiore sarebbe salato, chiamato Buscio o Sidamu Buscio. Sarebbe questo il Canale Lioin di cui era informato il Wakefield, citato dal Ravenstein?; giacchè non si può identificarlo coll'Uebi Sidamu.

Il Giuba ora è alquanto basso, onde dappertutto emergono banchi, ed io l'attraversai per una buona metà senza che l'acqua mi arrivasse al ginocchio; solo in un punto, verso la sponda galla, trovai la profondità di circa due metri per un breve tratto, per cui ora non sarebbe navigabile. Questo guado lo trovai ad un chilometro a S. di Bardera. La larghezza del letto del fiume, tra riva e riva, la misurai in m. 165. Il Giuba ora è pure guadabile appena sopra la città, e l'acqua, ove è più alta, non arriva alle ascelle. Non so di positivo se le piene del Giuba siano regolari come quelle nilotiche e di altre riviere provenienti dagli altipiani o da laghi centrali; però qui osservai, per pochi giorni, un innalzamento d'acqua di m. 0.75 senza cambiamento di temperatura, conservando l'acqua una media di 27° C.. Durante questo innalzamento, ed anche prima, il cielo si era conservato sereno per tutto l'orizzonte, per cui le piogge dovevano essere cadute in regioni assai lontane.

Chiedendo perdono di questa mia chiacchierata, sarei a pregare la di Lei squisita cortesia a volere porgere i miei ossequi all'on. signor comm. Adamoli, all'egregio comm. dott. Dalla Vedova; ed Ella voglia aggradire i miei più rispettosi saluti, credendomi

Di Lei Obbl.

UGO FERRANDI.

(1) Molti invece dicono che non sbocca nel Giuba, e che le acque sue vengono da poco lontano e non dal Lioin.